

IN MEMORIA DI MARIO GRIGIONI

una persona stupenda e un collega speciale

Negli anni '70 la DEC (Digital Equipment Corporation), rilasciò un nuovo minicomputer che rispetto ai classici elaboratori presentava una architettura avanzata e diversa, sia hardware sia software. Nella nostra sede distaccata serviva un tecnico addizionale, dedicato a questi nuovi macchinari. Una mattina, quando entrammo in ufficio, trovammo un giovanotto un po' capellone e grigio, seduto ad un tavolo con un grosso blocco di schemi elettronici digitali relativi al nuovo minicomputer. Lo salutammo con un "buongiorno" e sembrava quasi che gli mancasse la lingua, poiché mormorò qualcosa in risposta, ma in un modo che noi intendemmo come: "non disturbate". Si chiamava Mario Grigioni. Per prima cosa gli appioppammo il soprannome "Grigio", per i suoi capelli. Lui esibiva un comportamento educato e (in effetti...) molto focalizzato sul "non disturbare". Nonostante tali premesse, però, divenne ben presto parte del gruppo, mostrando buona preparazione tecnica e grande rispetto nei confronti dei colleghi. Capimmo che era una persona semplice, ma stupenda. Ci mettemmo a sua disposizione per aiutarlo al meglio ad integrarsi e comprendere l'azienda in cui si trovava. Successivamente fu costretto a recarsi negli USA, per una serie dei corsi tecnici riguardanti il nuovo sistema.

Al rientro dal training, il Grigio si trovò come inchiodato al tavolo di lavoro: avevamo qualche ritardo nella vendita del PDP11, poiché il mercato non era pronto ad affrontare i costi e gli investimenti sul personale che il nostro prodotto richiedeva. Inoltre, l'utilizzo di circuiti integrati al posto dei transistori rendeva il minicomputer poco soggetto a guasti: ciò mise il buon Mario al riparo da chiamate di servizio, per molto tempo, ma lo costrinse a trascorrere le sue ore di lavoro guardando e riguardando gli schemi elettronici del sistema, per comprenderli appieno. Arrivò persino a simularne i guasti potenziali, tanto che in breve diventò un "superguru" dei PDP11. Noi, a quel punto, eravamo certi che conoscesse la macchina quanto gli stessi progettisti.

Passata la buriana, il Grigio si fuse felicemente con il gruppo. E cominciò a parlare. Noi ci facemmo raccontare dei suoi precedenti di lavoro. Apprendemmo così che proveniva dalla Olivetti, ed era abituato a viaggiare. Ben presto ci raccontò anche della sua esperienza da allievo ufficiale di complemento degli Alpini, presso la Scuola Militare di Aosta. Ci fece capire quanto apprezzava quel periodo e l'appartenenza a quel Corpo militare. Sicuramente la sua personalità fu plasmata da quell'esperienza, rendendolo una persona stupenda. Scopriammo che era anche uno scrittore: ci raccontò che stava lavorando ad un libro, dedicato proprio alla sua esperienza di naja. Né mancava mai di aggiornarci sui suoi numerosi viaggi di lavoro. La sua narrazione era sempre piacevole e interessante. Ricordo in particolare il racconto che fece del suo primo viaggio a Mosca. Disse di non essersi mai mosso dal suo posto in aereo e di avere trascorso tutto il tempo dedicandosi alla lettura dei depliant pubblicitari. Quando l'aereo atterrò a Mosca, in modo abbastanza duro, e frenò altrettanto bruscamente, ci raccontò che, con sua grande sorpresa, quasi tutti gli schienali dei sedili vuoti si piegarono in avanti, per effetto della decelerazione. Fu solo così, e a quel punto, che egli si rese conto di essere uno dei cinque o sei soli passeggeri di un aereo pressoché vuoto.

Fra le altre cose ci spiegò che gli Alpini non bevevano l'acqua, ma una cosa chiamata "grappa". Quella buona, ovviamente, non il "gasolio" equivalente dei russi (la vodka). Un giorno gli portai una grappa "compatibile" che avevo acquistato in una distilleria di Padova. Lui riconobbe da lontano che non era dello standard Alpino e neppure la sfiorò.

Ogni tanto partecipavamo tutti assieme (eravamo cinque o sei) ad una cenetta a casa mia: mia moglie Jean cucinava specialità orientali, essendo nata in Myanmar (Birmania). Mario, che era il suo "coccione", ne apprezzava la cucina, in particolare i noodles. Forse eravamo un po' di parte per il Grigio, perché il nostro terzo figlio si chiama Mario, che è anche il mio secondo nome.

A metà anni '70 la DEC decise di pubblicare anche nelle proprie sedi europee un giornale interno, rivolto al personale. Mi fu chiesto di curarne l'edizione italiana. Chiesi al Grigio di aiutarmi nel filtrare i contributi scritti

dal personale, non tanto come censore, ma perché riuscissero apprezzabili ai lettori. Anche io contribuì con qualche racconto. In particolare, presentai quello del mio primo viaggio negli USA per partecipare ad un meeting internazionale e la dovuta visita a Maynard. Fu un'avventura inattesa: per darvi un'idea, all'epoca non si poteva uscire dall'Italia con più di 100.000 lire. Il filtraggio operato dal Grigio fu importante: in pratica, riscrisse completamente il racconto. Oggi ci si potrebbe basare un film alla Checco Zalone. Cambiò persino il titolo, da "Il mio viaggio negli USA" a "L'Avventura dell'Ingegnere T" (T per Traveller = Viaggiatore). Mario apprezzava le mie battute toско-maremmane, se le segnava sempre. Purtroppo non ho più la copia della rivista: quando fui trasferito a Roma, un acquazzone inaspettato (proprio come quelli attuali) mi allagò il garage e dovetti gettare riviste, libri ed altre cose danneggiate: non pensai all'articolo. I colleghi mi dissero che Mario teneva un quaderno dove annotava sia le mie uscite, sia le azioni aziendali particolarmente "interessanti". Forse si preparava per un altro best seller letterario... Poi, una volta, mi disse che stava continuando a lavorare al libro che raccontava la sua naia, e che questa volta sarebbe stato pubblicato. Mi avrebbe fatto sapere quando fosse stato pronto e nel frattempo mi fece leggere uno degli episodi.

Dopo il decesso di mia moglie, lo rintracciai per informarlo della disgrazia e del mio rientro dalla Francia, in regime pensionistico. Non parlammo molto, perché anche sua moglie non stava bene. Mi informò che aveva terminato il libro e lo aveva donato ad una collana, dedicata dagli Alpini alla raccolta fondi per dei bambini africani. Mi accennò che mi aveva "preso in prestito" come uno dei personaggi della narrazione, e disse che prima o poi mi avrebbe spiegato il perché. Purtroppo, dopo quella volta, non ci siamo più sentiti. Recentemente, mentre sfogliai "il Giunco.net" per leggere notizie della Maremma, la mia terra natia, mi è apparsa sullo schermo la foto del libro scritto dal Grigio, "Sulle tracce di Mario". L'ho acquistato. Poi ho cercato di rintracciare Mario, per dirgli che avevo il suo libro. Purtroppo non ci sono riuscito. Ho chiesto anche agli ex colleghi, ma nessuno aveva più notizie di lui. È stato a quel punto che ho iniziato a preoccuparmi. Non sapevo a chi altro rivolgermi. Poi sono riuscito a contattare il Comitato di Redazione de "L'impronta degli Alpini". Una pronta risposta mi ha gelato, confermando i miei dubbi: il Grigio non c'era più, il maledetto Covid se l'era portato via. Quando ho informato la mia famiglia, mia figlia Luisa ha chiesto chi fosse Mario, ed io ho risposto: "Uno dei colleghi che ogni tanto venivano a cena a casa nostra". Lei ha subito detto: "Ah, il capellone con i capelli grigi!". Stavamo parlando di una cinquantina di anni fa, e lei aveva circa 4 anni. Insomma: non puoi dimenticarti del Grigio. Aveva un qualcosa che non era facile da comprendere e descrivere.

Grazie Mario per essere stato un rispettoso collega e per la tua amicizia. RIP

Giancarlo Moda